

ATTENTATI E OLOCAUSTO.

Il Papa commemora con Toaff e Scalfaro il martirio «Abbiamo visto la pace derisa e la fratellanza beffata»

Il grido di Wojtyla «Nuovi spettri umiliano l'uomo»

Il concerto di ieri in Vaticano per commemorare lo Shoah, l'olocausto degli ebrei, si è trasformato attraverso le parole del Papa in un monito solenne quando ha detto: «Abbiamo visto con i nostri occhi, siamo stati testimoni della violenza e dell'odio».

essere consapevole che «salvare l'uomo non significa soltanto non ucciderlo, non mutilarlo, non torturarlo, ma significa anche dare alla fame e sete di giustizia che è in lui la possibilità di essere saziata».

Perciò, il Papa ha richiamato tutti a questo impegno rilevando che «rischieremo di far morire nuovamente le vittime delle più atroci morti, se non avessimo la passione della giustizia e se non ci impegnassimo, ciascuno secondo le proprie capacità, a far sì che il male non prevalga sul bene, come è accaduto nei confronti di milioni di figli del popolo ebraico».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «Tra coloro che sono con noi questa sera vi è chi ha vissuto nella propria carne un'orribile esperienza, ha attraversato un oscuro deserto in cui pareva inaridita la sorgente stessa dell'amore».

alcuni sopravvissuti ossia coloro che, come ha ricordato il Papa, portano nella propria carne un'orribile esperienza. E siccome durante l'esecuzione musicale erano state accese nell'aula candelere perché la «memoria» rimanga viva anche nelle generazioni di oggi e di domani rispetto a chi la vorrebbe cancellare, Papa Wojtyla ha aggiunto: «Noi siamo qui riuniti questa sera per una comune meditazione e per una condivisa preghiera. E le candelere, accese da alcuni sopravvissuti, vogliono simbolicamente mostrare che questa sala non ha limiti angustiosi perché essa contiene tutte le vittime: padri, madri, figli, fratelli, amici. Nel ricordo tutti sono presenti, sono con voi, sono con noi».

E la commozione di tutti i presenti è diventata messaggio, ammonimento per l'umanità quando il Papa ha così proseguito: «Lo abbiamo visto con i nostri occhi, noi siamo stati e siamo testimoni della violenza e dell'odio che troppo spesso si accendono nel mondo e rapidamente lo infiammano così come abbiamo visto e vediamo la pace derisa, la fratellanza beffata, la concordia negletta, la misericordia disprezzata».

A questo punto, il Papa ha voluto richiamare ogni membro della famiglia umana alla propria responsabilità che si esprime - ha detto - in un impegno che è l'unico capace di dare un senso ad ogni lacrima versata dall'uomo a causa dell'uomo e che si concretizza nell'impedire che quanto di terribile è accaduto non possa più verificarsi. «L'uomo tende alla giustizia perché egli è l'unico essere del creato capace di concepirla». È proprio per questo ciascuno deve



Giovani ebrei manifestano a Treblinka

Walczak/Epa

Seimila giovani di 36 paesi hanno sfilato fino al lager simbolo della follia nazista

Marcia nella storia ad Auschwitz

Seimila giovani di 36 paesi sono giunti ad Auschwitz per partecipare alla «Marcia dei viventi». La condanna dell'Olocausto ma anche di ogni moderna forma di razzismo, antisemitismo, xenofobia, pulizia etnica. Presenti numerose personalità politiche e religiose. Il messaggio di Clinton: «Imparare dal passato perché non si ripetano barbarie come quella nazista». Il diario di Renja Greenberg, sopravvissuta al campo di concentramento.

rabbino di Israele Mayr Lau e il rabbino capo degli ebrei polacchi Menahem Joskovich, sopravvissuto a Birkenau, il ministro dell'Educazione di Israele Amnon Rubenstein, il vice primo ministro polacco Alexander Luczak oltre a numerosi parlamentari giunti da Tel Aviv.

Il diario di Renja

Ritorno tutti i giorni della mia vita questo corteo che attraverso Auschwitz, una prova che siamo vivi, che continueremo a tener vivo il ricordo dell'Olocausto» ha detto un liceale di 17 anni giunto da Ginevra con una cinquantina di suoi compagni. Ma ancor prima che il corteo iniziasse la sua marcia attraverso i luoghi dello sterminio ebraico, ha preso la parola una delle sopravvissute di quei campi.

Renja Greenberg, 68 anni, da poco tornata in possesso del diario scritto a 18 anni nel ghetto di Starachowice, a 200 chilometri da Varsavia, con la voce rotta dall'emozione ha letto alcune pagine scritte da lei giovanissima. Le ha lette nel cortile dell'ex campo di sterminio nazista dove ha trascorso lunghi mesi di prigionia prima di riuscire, miracolosamente, a scampare alla morte. «Venerdì 20, la nostra piazza è affollata di truppe - scrive Renja nel giugno del 1941, nell'immunità dell'attacco nazista all'Unione Sovietica -. Nessuno sa quanto tempo si fermeranno, per il momento niente di speciale è successo». E ancora: «Domenica 22 giugno, abbiamo avuto oggi la prima

forma di razzismo, antisemitismo, xenofobia in crescita in molte parti del mondo. Anche per ricordare e condannare le tante pulizie etniche che sconvolgono il mondo, prima di tutte quella nei Balcani.

Razzismi di ieri e di oggi

C'erano giovani arrivati dagli Stati Uniti, dall'America del Sud, dall'Europa occidentale ma anche dall'India, dai paesi baltici, dalla Russia. Hanno marciato in silenzio. Ragazzi e ragazze per lo più ebrei, ma non tutti. C'erano anche i ragazzi dei college newyorkesi, i ragazzi ebrei, voleva ricordare l'Olocausto come monito per oggi. La loro presenza è stata la novità della Marcia di ieri, un appuntamento che dura dal 1988, e che ora è giunto alla sua quarta edizione. Con questi giovani hanno marciato, in testa al corteo, numerose personalità politiche e religiose: il presidente dell'Uruguay, Luis Alberto Lacalle de Herrera, il gran

Minata la convivenza civile

Ecco perché una personalità come Papa Wojtyla, che porta nell'animo i segni funesti del nazismo come delle degenerazioni dei regimi comunisti, ha esortato ieri a «doppio sforzo per liberare l'uomo dagli spettri del razzismo, dell'esclusione, dell'emarginazione, dell'asservimento, della xenofobia». Ha affermato che occorre «estirpare anche le radici di questi mali, che si insinuano nella società e minano le fondamenta della pacifica convivenza umana». Ed ha avvertito per chi vuole intendere che «il male si presenta sotto nuove forme e i suoi volti sono tanti e molte sono le sue lusinghe» per cui «spetta a noi smascherare il pericoloso potere e, con l'aiuto di Dio, neutralizzarlo». E l'effetto di queste parole come delle musiche e di tutta la manifestazione si poteva leggere nei volti delle persone, serie e commosse, che uscivano ieri sera dall'aula Paolo VI, dove avevano assistito ad un concerto di suoni, di armonie e di riflessioni davvero eccitanti. Dal Vaticano è uscito, così, un monito anche per chi, con operazioni televisive strumentali, tenta di falsare persino la verità storica dell'Italia e dell'Europa.

Candele accese per ricordare

Così tutta la manifestazione ha assunto il carattere di un evento che ha avuto come testimoni oltre cinquemila invitati, gli ambasciatori accreditati presso la S. Sede in rappresentanza di 150 Paesi, numerosi cardinali, molti rabbini tra cui James Rudin che guidava una rappresentanza di ebrei statunitensi, i cui sguardi erano tutti rivolti ad

A ruba il volume «Reato d'umanità» La Svizzera scopre la sua «Schindler's List» in un libro di storia

GINEVRA. «Insubordinato» in patria, «uomo giusto» per Israele. A decenni di distanza, la Svizzera scopre di aver condannato un eroe. Paul Gruninger, ex comandante di polizia, salvò circa 3.000 ebrei dallo sterminio nazista lasciandoli entrare in Svizzera. La sua storia, raccontata in un libro del giornalista Stephan Keller - «Reato d'umanità» - sta appassionando il pubblico elvetico, anche sull'eco dell'ultimo film di Spielberg, «Schindler's list». Il libro è frutto di un'inchiesta durata due anni. Comandante della polizia del cantone di San Gallo negli anni '30, Gruninger non ubbidì agli ordini di respingere gli ebrei che si presentavano alla frontiera fuggendo dalla Germania, ma decise al contrario di facilitarne l'entrata illegale nel proprio paese. Scoperto nell'aprile del 1939, Gruninger fu sospe-

so dalle funzioni e condannato dal tribunale del distretto di San Gallo per insubordinazione. Keller, che ha incontrato un centinaio di ebrei entrati in Svizzera grazie a Gruninger, sostiene che furono almeno 3.000 a beneficiare della sua «insubordinazione». L'ex comandante di polizia mise direttamente a repentaglio la propria responsabilità falsificando documenti e gestendo, probabilmente, una rete clandestina. Poco prima di morire, nel 1972 all'età di 81 anni, Gruninger fu insignito dal governo di Israele della «medaglia dei giusti».

Grazie al libro di Keller, Gruninger è stato politicamente riabilitato, e la riabilitazione giuridica non dovrebbe tardare. La Svizzera riconsidererebbe allora, ufficialmente e per la prima volta, la politica di asilo condotta negli anni del nazismo.

Le ingiurie al leader ebreo tedesco «Il capo dei Republikaner non ha incitato all'odio» Giudice dà torto a Bubis

BERLINO. Il capo dei Republikaner tedeschi, l'ex ufficiale delle Ss Franz Schönhuber, non verrà processato per incitamento all'odio. Così ha stabilito il tribunale di Landshut, la città bavarese nella quale, durante un comizio tenuto all'indomani dell'attentato alla sinagoga di Lubeca, l'esponente dell'estrema destra aveva insultato il presidente della comunità ebraica tedesca Ignatz Bubis. Secondo il procuratore della Repubblica di Landshut, l'aver sostenuto, come fece Schönhuber, che Bubis e Michel Friedman (un altro esponente di spicco della comunità ebraica) sono i veri «cazzatori dell'antisemitismo» in Germania, non configura, di per sé, il reato di «incitamento all'odio» previsto, e punito (in teoria) con pene severe, dal codice penale tedesco. Il reato, sempre secondo il magistrato ba-

varese, si configurerebbe, infatti, solo quando oggetto delle ingiurie è l'intero popolo ebraico e non suoi singoli rappresentanti. La decisione della Procura di Landshut ha rinfocolato le polemiche sull'atteggiamento della magistratura tedesca in merito alle manifestazioni di antisemitismo. Qualche settimana fa aveva fatto scandalo la sentenza della Corte costituzionale di Karlsruhe sulla cosiddetta «bugia di Auschwitz», ovvero il reato di cui secondo il codice penale tedesco si macchia chi nega la realtà storica dell'Olocausto: perché sussista questo reato occorre che la negazione della persecuzione e dello sterminio non sia «semplice» ma «qualificata», ovvero funzionale a un intento propagandistico di matrice politica. Un «distinguo» molto sottile e abbastanza sconcertante, che ha



Ignatz Bubis

Ap

salvato dal carcere uno dei peggiori capetti nazisti che circolano in Germania, che ha sollevato reazioni molto severe, ha spinto i dirigenti della comunità ebraica a una dura presa di posizione e ha acceso la discussione sulla necessaria riforma della norma penale e di tutta la legislazione in materia di incitamento all'odio razziale. Così com'è stata formulata, aveva detto allora Bubis, la sentenza è una specie di «manuale d'uso» per chiunque voglia fare propaganda antisemita senza rischiare il carcere. □P.S.

Si riaccende la polemica in Usa Documentario tv accusa «Roosevelt era antisemita e non fermò i massacri»

WASHINGTON. Un documentario sull'Olocausto ha acceso il dibattito negli Stati Uniti sul presunto antisemitismo del presidente Franklin Delano Roosevelt e sull'indifferenza del governo americano verso la persecuzione degli ebrei in Europa. Intitolato «L'America e l'Olocausto», il documentario trasmesso mercoledì sera sulla rete «Pbs» non solo afferma che il governo Roosevelt (1932-45) non volle agire pur avendo appreso della «soluzione finale» nazista, ma accusa gli Usa di essere stati «complici» della carneficina in Europa in cui morirono sei milioni di ebrei. L'indifferenza per la sorte degli ebrei, secondo la tesi del regista Martin Ostrow, finì per tradursi in «una politica vera e propria di antisemitismo», in leggi «estremamente restrittive» sull'immigrazione e nel rifiuto degli Stati Uniti di bombar-

dare Auschwitz o di offrire rifugio agli ebrei in fuga. Oltre a Roosevelt, il documentario prende di mira il Dipartimento di Stato: in una direttiva del 1940, l'assistente segretario Breckenridge Long scrisse: «Siamo in grado di fermare il flusso di immigrati ebrei, chiedendo ai consoli di porre ogni ostacolo alla concessione di visti. In tal modo possiamo rinviare all'infinito il problema».

Il documentario è stato stroncato da buona parte della critica, soprattutto per non aver fornito prove sufficienti a sostegno delle accuse. «L'America e l'Olocausto» è davvero sconvolgente, ma purtroppo per i motivi sbagliati, sentenza il «Washington Post». Risentita anche la fondazione dedicata alla memoria di Franklin e Eleanor Roosevelt, che ha distribuito un saggio di 22 pagine in difesa del presidente.